COMPONIMENTO DRAMATICO
PER LE FELICISSIME NOZZE
DI
LUIGI DELFINO
DI FRANCIA
CON LA PRINCIPESSA
MARIA GIUSEPPA
DI SASSONIA

DA CANTARSI

Per ordine dell'Eminentissimo Signor Cardinale

DE LA ROCHEFOUCAULD

Ministro di Sua Maestà Cristianissima presso la Santa Sede.



In ROMA, nella Stamperia di Antonio de' Rossi. M. DCC. XLVII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTERLOCUTORI.

GIOVE.

PALLADE.

MARTE.

AMORE.

CORO DI GRAZIE.

CORO DI AMORETTI.

La Scena rappresenta la Reggia di Giove.

La Poesia è del Signor Flaminio Scarselli Professore di Eloquenza nella Università di Bologna, e Segretario dell'Ambasceria di quel Senato in Roma.

La Musica è del Signor Niccolò Jommelli Maestro di Cappella Napoletano, ed Accademico Filarmonico di Bologna.

Gio. P. Panini invent. C. Gallimard Sculp.

PARTE PRIMA.

Pal. PErchè da l'alta Reggia,
Che il Cielo adorna, e del gran Giove è piena,
Con occhio acceso, e con turbata faccia,
Di scudo armato, e d' asta, il piè ritiri?
Tanto sangue infelice,
Che in ogni età spargesti, ancor non basta
A la barbara sete? Il fiero orgoglio
Di tante stragi non è pago assai?
Dove, implacabil Dio, dove ten vai?

Mar. Dove il valor mi chiama,
E un bel desìo d'imprese eccelse, e nuove.
Io la dubbiosa fama
De' tuoi dotti silenzj, e 'l falso onore,
Palla, de l'arti tue derido, e sprezzo;
E al suon de l'armi avvezzo,
E d'ozio intollerante, e di riposo
Sdegno l'inutil cura
D'opre, e di studj solitarj, e lenti,
Che nel breve confin d'ignote mura
Sin da l'età più verde
Gli alteri spirti infievolisce, e perde.
Chi d'almi pregi, e rari,
Chi di gloria immortal sente vaghezza,
Me segua, e meco impari
Intrepida fortezza, e pronto ardire.
Io così l'Alme accendo
Col vivo esempio di magnanim'ire;
E a formar vado, e poi
D'allori, e palme a coronar gli Eroi.

Fra le stragi a' miei seguaci
Di costanza, e di valore
Armo il braccio, ed armo il core,
E li guido a trionfar.
Tu fra gli ozj, e fra le paci
Il vigor de l'Alme ascondi,
Sol di vani, ed infecondi
Plausi avvezza a lusingar.
Fra le &c.

Pal.

Pal. Or odi, e ti confondi,
Quant'è diverso il tuo giudicio, e il mio.
Io la pace desìo,
Ma non temo, e non fuggo il suon de l'armi,
E se bisogno il chiede,
La Terra, il Ciel mi vede
Con l'elmo in testa, e 'l fier Gorgòne in petto,
Con l'Egida immortale
Agitatrice d'orridi serpenti:
Mi rispettano i Numi, e tu paventi.
Quando i Giganti oppressi,
E quando di mia man Pallante giacque,
Lodò Giove il coraggio, e sen compiacque.
E allorchè tu reggesti
Dello Scamandro in riva
La gioventù Trojana, ed io l'Achiva,
Con vergognosa fronte
Le ferite rammenta, i mali, e l'onte,
Che a te soffrir convenne, ed a la tua
Mal consigliata, e mal difesa Amante.
Rammenta il fin di quella Guerra, e poi
D'ozio m'accusa, e di timor, se puoi.
Mar. Ma chi dovea guardarsi
Dal temerario ardir d'un Uom mortale?
Basti, che in mille guise
L'onor mio riparai,
E che de l'abbattuto
Ilio il valore, e il grido
Nel bellicoso popolo Latino
Ad ogni terra, ad ogni mar portai:

E basti in fin, che Roma,
Per le guerriere imprese
Da Marte, e non da Palla, il nome prese.
Pal. Ma che sarìa di tante spoglie illustri?
Che di Roma sarìa,
Se ne le sue vittorie
Le mie leggi accordando, e le tue glorie,
Con dotti ingegni, e con lavori industri
Non prendeva a' suoi passi un'altra via?
Di Cesare si parli,
Ma non si taccia Augusto.
E senza ricordar l'età passate
Mira l'orme novelle
De le Virtù più belle,
E le varie onorate
Sembianze de la tua Città diletta,
E riconosci in lei
Più, che le tue conquiste, i doni miei.
Non la pioggia impetuosa,
Ma tranquilla, e rugiadosa,
Mentre bagna
La campagna,
Alimenta la speranza
Del felice Agricoltor.
Così del Regno
Divien sostegno
Lieta pace, e saggio amor:
Non lo sdegno, e la baldanza
Di superbo Vincitor.
Non &c.

Gio. Da la inutil contesa, o Figli miei,
Cessate: assai m'è nota,
E già più volte gareggiar v'intesi.
Gli alti consigli udite,
Ond'io prendo a compor la vostra lite.
Sappia il Ciel, vegga il Mondo,
Come di Marte, e di Minerva i pregi
Giove, lo stesso Giove onori, e fregi.
Mar. A te, Padre, rivolto
Adoro i cenni tuoi. *Pal.* Taccio, ed ascolto.
Gio. Poichè nel vario stato
O di guerra, o di pace
Giova al pubblico ben senno, e coraggio,
Degno è di lode il Valoroso, e il Saggio.
Ma chi ugualmente sia
E saggio in pace, e valoroso in guerra,
Raro fu sempre, e sia.
Raro dunque, e sublime
Sia di virtute il premio, e di valore,
E a compier venga il mio disegno Amore.
Pal. Ma come Amor? *Mar.* Ma quale
Frutto d'altera gloria
Sperar giammai da un neghittoso, e vile?
Gio. Io de l'Amor gentile
Figlio d'Urania intendo,
Di pura fede, e d'onestà concetto,
E non d'ozio impudico, o vil diletto.
Costui d'aurea catena
Le menti, e i cori annoda,
E con lucida face
Brame innocenti, e pensier casti accende.

Ma il nodo alletta, e piace,
Ma il foco non offende.
Spesso a piacer di lui
Lascio, che i doni, e i beneficj sui
A l'alte Reggie, e a l'umili Capanne,
Or fra Monarchi, or fra Pastor divida.
Ma se talor mi preme
Di far beati i Regni,
I Re felici, e la lor fama eterna,
Raccolgo allor tutti i consigli insieme,
E con provida cura
Le vie gli addito, e ne dirigo i passi;
Io voglio allor, che raro, e scelto nodo,
E d'incliti Nepoti
Schiera infinita, e bella,
Più che il poter d'Amore,
Il mio voler palesi, e il mio favore.
Or questo è il dono, ch'io rivolgo in mente
Per ricolmar di gioja
Un Regno avventurato, un Re possente,
In cui la miglior parte
Palla, di te, di te risplende, o Marte.
Al chiaro, e doppio vanto
Largo tesor di carmi,
Di simulacri, o marmi,
Non è tesor, che basti,
No: premio egual non è.
Eroe, che giunse a tanto,
Mandi ne' suoi Nepoti
A' secoli remoti
Ampia d'onor mercè. Al chiaro &c.

Pal.

Pal. Se a la virtù si mira,
Io non m'inganno! ah certo
L'Eroe, che far ti piace appien felice,
E' il gran MONARCA, che a le GALLIE impera.
Mar. E se al valor, chi a LUI,
Chi negar può di tanta sorte il merto?
Pal. Io nel tenero core
A le rigide Leggi il varco apersi,
Ma di dolcezza, e di pietà l'aspersi:
Mar. Io ne l'altero petto
I magnanimi sensi a destar presi,
E di bell'ira, e di valor l'accesi.
Pal. Tra gravi cure, e provvidi pensieri
Più, che tra pompe, ed agi,
Al difficil governo io l'educai.
Mar. Tra 'l generoso ardor d'armi, e Guerrieri,
Tra perigli, e disagi
Per campi, e per foreste io lo guidai.
Pal. Per me il favor de l'Arti oneste, e belle,
Per me il soave, e mite
Tra le tante vittorie amor di pace;
Per me religion, clemenza, e fede
Han nel trono real soggiorno, e sede.
Mar. Da me la stima de l'ardite imprese,
E de' guerrieri Eroi;
Da me il piacer d'assalti, e di battaglie,
La sicurezza militar, la forza,
Che onor fa al Vinto, e ad applaudir lo sforza.

Pal. Se d'inalzar ti piace
Una gentil virtù,
Che in dolce fervitù
Tiene chi regge;
Mar. Se d'inalzar ti piace
Un generofo cor,
Che dà di bel valor
Efempio, e legge;
Pal. Afcolta i prieghi } miei
Mar. Adempi i voti }
a 2 {Nel fido mio feguace
{Che più fi può bramar?
Pal. Dal tuo configlio il Saggio,
Mar. Dal tuo giudicio il Forte,
a 2 {Conofceran la forte,
{Che ponno un dì fperar.
Se d'inalzar &c.

Gio. Sì: troppo è ver, che i voftri pregi in LUI
Gallia non pur, ma tutto il Mondo ammira,
Che fan la fua grandezza,
La poffanza, la gioja
Del fortunato Regno, ond'EI fu detto
Con rara, e grata lode il RE DILETTO.
Ma fe ciò bafta a l'immortal fuo grido,
Non bafta al fuo contento,
Al governo di Giove, al ben del Regno.
Il FIGLIO, il chiaro FIGLIO,
Che da' paterni efempi
Ad effer faggio, e forte
Fanciullo apprefe, e a difprezzar la morte,
Con facro, e gentil nodo

Le

Le ſperanze de' Popoli rinovi,
E con feconda prole
E de gli Avi, e del Padre eterni il nome.
Am. Padre, e Signor de gli Uomini, e de' Numi,
Urania, la celeſte
Venere, col poter, che tu le hai dato,
Dal mover de' Pianeti, e de le Stelle
A penetrare avvezza
Ne gli arcani oſcuriſſimi del Fato,
Maturo il tempo ha ſcorto,
Ch'io levi in alto la più bella face,
Che s'accendeſſe mai ſotto del Sole.
Più volte io la richieſi
De la Coppia beata,
Ch'eſſer dovea di tanta luce ornata;
Ma con ſilenzio accorto
Le mie brame deluſe, e perch'io ſia
Del tuo voler miniſtro, a te m'invia.
Gio. Nel Garzon generoſo,
Che dal Franco Monarca
Nacque di Senna in riva,
L'Un de i due Sposi, che richiedi, avrai.
Tu 'l paterno desìo,
Tu 'l biſogno del Regno intendi, e ſai.
Tua ſia la ſcelta de l'auguſta Spoſa.
Ne la real magione
Hai non lontano, e vivo un paragone,
Un esempio di grazia, e di virtute
Meraviglioſo, e raro:
Dono, che al Re già ſemmo, eletto, e caro,
Ornamento, delizia, amor del Regno.

Tieni lo ſguardo inteſo al nobil ſegno,
E va con lieti auſpicj
Di gentil alma, e di leggiadra faccia
Per ogni mar, per ogni terra in traccia.
Am. Prender più grata cura io non potrei:
A me noto è lo Sposo,
Ed io ſon noto a Lui,
E come un dì l'avvolſi
Con ſuo, con mio diletto in dolci nodi,
Così farò ben io,
Ch'altra ſoave, e nobile catena
Più ſtabilmente il giovin petto annodi,
E il tuo voler s'appaghi, e il deſir mio.
Qual Ape ingegnoſa,
Che in vago giardino
S'aggira, e non poſa,
Finchè d'ogni fiore
La forma, il colore
Mirato non ha;
Fra tutte le belle,
E ſaggie Donzelle
Sollecito errante
Amor ſi vedrà. Qual &c.
Gio. Non più: parti, e ſoltanto,
Pria che t'accinga a la ſublime impreſa,
A la mia Spoſa andrai,
A la pronuba Giuno, e le dirai:
Giove tra gli altri pregi
Fecondità desìa
Ne la giovine Spoſa, e vuol che ſia
Di fertil Pianta emulatrice, e figlia:

Or

Or tu la Pianta addita, e mi consiglia.
Dirai, che s'ella un dì dal sonno scossa,
E versando dal seno,
Onde respinse il pargoletto Alcide,
Candido, e puro latte,
Formò nel Ciel la vaga argentea via,
E poi fe bianchi su la terra i GIGLI,
Perchè il bel FIORE abbondi,
Or ne versi di novo, e li fecondi.
Gioja, innocenza, e pace,
Grazia, bellezza, e fede
Sono i tesor, che in voi,
Sposi, diffonde il Ciel,
Il Mondo brama.
Ma sovra gli altri poi
Fecondità preval,
Che può del vostro amor
Felice, ed immortal
Render la fama. Gioja, &c.

Mar. Va pur, ch'io quì t'attendo,
E per la dolce speme
D'Eroi novelli il mio furor sospendo.
Ma tu pon mente, Amore,
Che l'onorata Pianta, onde fia tratto
Il Germe eletto, il Dio de l'armi onori
Intrecciando a le sue, frondi d'allori.

Pal. E ti rammenta ancora,
Che in van di rami, in van ricca di foglie,
L'aria, e la terra ingombra
Pianta, che non raccoglie
I sacri Ingegni, e le bell'Arti a l'ombra.

Gio.

Gio. Son giusti i voti, e questa è la mia mente.
Am. Tutto ne la grand'opra avrò presente.

Am. e poi i Cori. { Colombe candide
Sciogliete il vol.

Am. Con moto celere
Fendete l'aere,
Giove lo vuol.

Cori, { Colombe candide
Sciogliete il vol.

Am. Cerchiam d'intorno
La regia Sposa,
Ovunque il giorno
Adduce il Sol.

Cori, { Colombe candide
Sciogliete il vol.

Il fine della prima Parte.



PAR-



Gio P. Panini invent. C. Gallimard Sculp.

PARTE SECONDA.

Gio.



Allegratevi, o Numi,
E il piacer de la Terra al Cielo aſcenda.
Al desìato fine
Tratta è già l'alta impreſa,
E in breve apportatore
De la grata novella attendo Amore.
Ti raſſerena, o Marte,
Pallade, ti conſola:
L'ordito nodo è tale,

Che

Che tutta in ſe dimoſtra
La providenza mia, la gloria voſtra.
Mar. Dunque l'eccelſa SPOSA
Di tal SANGUE diſcende,
Che l'armi onora, e per valor riſplende?
Pal. Ed è la STIRPE eletta
Ancor di ſaggia, e dolce
Virtù ſeguace, e d'aurei ſtudj amica?
Gio. Amor fe la gran ſcelta: Amor vel dica.

Primo Coro di Grazie. { Mira, o celeſte Venere,
Mira il tuo Figlio Amor,
Secondo Coro di Amoretti. { Che di leggiadra Vergine
Ritorna vincitor.
1. Coro. { De la ſua face argentea
Ravviva lo ſplendor;
2. Coro. { Che di leggiadra Vergine
Ritorna vincitor.
2. Coro. { Il crin cinge, e le tenere
Tempia di verde allor;
1. Coro. { Che di leggiadra Vergine
Ritorna vincitor.
2. Coro. { E dal bel cocchio eburneo
Sparge odoroſi fior;
1. Coro. { Che di leggiadra Vergine
Ritorna vincitor.
Am. Da la ſperata impreſa,
Che con gli auſpicj tuoi,
E col poter, ch'ogni credenza eccede,
Nel volger di poch'ore a fin recai,

A te,

A te, Giove, ritorno.
Io ſo, che al tuo ſovrano
Sguardo è paleſe, onde il narrarla è vano.

Gio. Sebben m'è nota, o Amore,
La tua vittoria, e lodo il tuo valore,
Pur mi ſia dolce udir da la tua bocca
I modi, e il fin de la pregevol opra,
Degna d'eterna fama.

Pal. E Minerva lo chiede. *Mar.* E Marte il brama.

Am. Pria, che per l'aria a volo
Moveſſi in traccia de l'auguſta Spoſa,
A la immortal Reina
De gl'immortali Dei
Volſi, come imponeſti, i paſſi miei.
Gentil m'accolſe, e i tuoi
Conſigli, e i voti di Minerva, e Marte
In brevi note eſpoſi.
Senza molto cercar, Giuno mi diſſe,
Vola de l'Elba a le felici ſponde.
Ivi è l'alto LIGNAGGIO,
In cui per lunga età ſenno, e coraggio,
Ogni bel pregio, ogni virtù diſceſe,
E che lieto, qual vuoi, d'altera prole,
E fecondo ſi moſtra a par del Sole.

Gio. Ben avvisò Giunone, e tu che feſti?

Am. Al paragon sì preſti
Non ha Zefiro i vanni,
Com'io là giunſi, e vidi
Seder tra l'altre una REGAL DONZELLA
Di freſca età triluſtre,

D'aria

D'aria ſoave, e di gentil favella,
Che mille avea ne gli occhi,
E mille grazie in viſo.
Toſto de l'alma i pregi
A ricercar mi poſi,
Nè mi fur guari aſcoſi.
Già de la ſua virtute
Era concorde, e univerſale il grido,
Che la MATERNA cura
Al docil core, e a la feconda mente
Tanto teſor di luce,
Tanto ornamento accrebbe,
Che maggior non ſarebbe,
Se te, Pallade, avea maeſtra, e duce.
Ah queſto, allor gridai,
E' il GERME eletto; ah queſto al mio diſegno
Riſponde appieno, e de la FRANCIA è degno.
E la candida face
Lietamente agitando,
Con improvviſo, e ſconoſciuto ardore
Le mandai le faville inſino al core.

Poi diſſi a LEI così:
Vieni, comparve il dì,
Che far, ſe tu vorrai,
Potrai beato un cor.
Ed ELLA diſſe a me:
Vengo, riposo in te;
E quì chinando i rai
Si tinſe di roſſor.

Mar.

Mar. De la PROGENIE AUGUSTA
Io mi compiaccio, e la memoria onoro
Di tanti RE, di tanti DUCI egregi,
E ſo ch'Altri fra Loro
MAGNANIMO fu detto, Altri COSTANTE,
Altri di BELLICOSO in fama venne.
Pal. E Chi reggendo ottenne
Di PACIFICO il nome, e Chi la lode
Ebbe di SAGGIO, che donar poteo
La cura, e la ſperanza
Di ſua maggior grandezza
A la pubblica pace, e ſicurezza.
Taccio d'altri infiniti,
E baſta a farmi paga il ſaggio AUGUSTO,
Che la Viſtola, e l'Elba
Con fren ſoave e giuſto
Felicita, e governa,
L'onor ſeguendo, e la virtù paterna.
Gio. La STIRPE appunto è tal, qual io volea,
Nè certo più feconda eſſer potea.
Chi de' SASSONI EROI
Salga a l'origin prima,
E poſcia per lunghiſſimo intervallo
A queſta età diſcenda,
Chi tutti i RAMI, e tutti
Raccoglierà di quella PIANTA i FRUTTI?
Tenero GERME, e vago
Paſsò non guari in riva al bel Sebeto;
E de la ſua fecondità già lieto
Del RE la gioja, e de' Vaſſalli avviva.

Chi

Chi di ricca, e larga fonte,
Che ſcendendo giù dal monte
In più parti ſi divide,
Tanti rami, e tante vie
Può ſeguir perſino al Mar;
Dir potrà per quante vene
Corſe un tempo, ed or ſi viene
Il gran SANGUE a propagar.
Chi &c.

Am. Numi, la voſtra lode a dir m'alletta.
Appena ſeppe, che dal Cielo eletta
Era del FRANCO IMPERO a far la ſorte;
Appena il nome de lo SPOSO inteſe,
Che l'INCLITA DONZELLA
Brillò di gioja, e ſerenò la fronte.
La man le offerſi, ed ELLA
La ſua mi porſe, e meco in aria aſceſe
Su l'agil cocchio, a cui drappello adorno
Venìa di Grazie, e d'Amoretti intorno;
E ver l'amata riva
Tra disìoſa, e ſchiva il cammin preſe.
Ad or ad or tra via
Bagnò d'alcuna lagrima le gote,
Or interrotti accenti
Sciolſe dal roſeo labbro, ed or dal petto
Tronchi ſoſpiri ardenti;
Ma ſol per tenerezza, e per diletto,
Sol da innocenti, e timidi deſiri
Le voci uſcìan, le lagrime, i ſoſpiri.

Iri-

Iride intanto avea
Nunzia del mio trionfo,
E di Giunon ministra incontro a noi
Già mosso il PRENCE, e l'ingegnose, e belle
Amabili SORELLE,
Il GENITOR, la MADRE,
E de la REGIA CORTE i PRIMI EROI.

Mar. Dunque tra gli altri illustri,
E generosi PRINCIPI, e GUERRIERI,
Che stanno al REAL FIANCO,
Quasi lucenti stelle intorno al Sole,
Visto il SASSONE DUCE ancora avrai:
Quel fulmine di guerra,
Che tanto a me somiglia
Di valor, d'ardimento,
Ch'io tra sdegno, e contento
Più volte invidia n'ebbi, e meraviglia.

Am. Il vidi, e il ravvisai
A quella sua magnanima fierezza;
Ma tosto a la mia vista
Cangiandosi d'aspetto
Sol di pace fe mostra, e d'allegrezza.

Mar. Certo in cor de l'EROE lieta speranza
Sorse, a l'UNO mirando, e a l'ALTRO SANGUE
Di bellicosa PROLE.
Quindi a ragion ne gode;
Ed io n'esulto ancora,
Che di prodi, e guerriere
Alme vedrò moltiplicar le schiere.

Di

Di caldo ingegno, e di cor fervido
  Amo le guerre, vo fra gli eſerciti,
  Di vivo ſangue ſpargo il terren.
Ma ſe a l'intorno del carro inonda,
  Se valoroſo ſtuol mi circonda,
  Beato allora mi tengo appien.
    Di caldo &c.

Pal. E tu pur ſempre le feroci uſate
Voglie raccendi in petto.
Che fan tra liete immagini, e ſoavi
Penſier funeſti, e gravi?
Taci, e laſcia, che il fine
Racconti Amor de la gioconda impreſa,
E che di caſti affetti
Al conforto innocente il Mondo alletti.

Dove ſiete, o folli Amanti,
  Che languite
  In doglie, e in pianti?
  Sventurati! ah non ſeguite
  Lo ſplendor di face impura,
  Che dà pena, e non piacer.
Qua lo ſguardo, e il cor volgete:
  Apprendete,
  Qual ſia l'arte oneſta, e pura
  E d'amare, e di goder.
    Dove ſiete &c.

Am.

Am. Che poss'io dir? Pensate,
Se tenere, se grate,
Se cupidi amorosi
Fur le prime parole, i primi sguardi
De i due felici SPOSI:
Amor, lo stesso Amore,
Che di bear quell'ALME
D'infinita dolcezza ebbe valore,
Che i voti trasse, ed i sospir dal seno,
Che l'allegrezza, e il riso
Fe scintillar dal viso,
Amor non ha potere
D'eguagliar co' suoi detti il lor piacere.
Io dirò sol, che la REAL DONZELLA,
Che pur dianzi varcò di stella in stella
Senza curar la luce,
Che intorno la seguia
Per la celeste via,
Vinta da lo splendor de' novi oggetti
Subitamente dal mio cocchio scese,
E rispettosa, e lieta al RE si volse.
Il qual fra le sue braccia
Dolcemente l'accolse,
E 'l tesoro aspettato al FIGLIO rese.
ELLA allor sorridendo
A me gli occhi rivolse, e 'l mio fuggendo
Salì sul carro aurato
Del gentil PRENCE, e gli s'assise a lato.
Non più: dissi abbastanza: a sdegno io prendo
Liberi accenti, e vani.

Già

Già ricchi, e non lontani
De la comun ſperanza i frutti attendo.

O gran Giove, o tu, che il puoi,
Deh ſeconda i voti miei;
E udrai toſto in ogni lido
Il tuo grido -- riſuonar.
E ammirando i doni tuoi
Si uniranno Uomini, e Dei,
Fra l'onor di mie vittorie,
Le tue glorie -- a celebrar.
O gran &c.

Pal. Arti leggiadre, e ſtudi
Piacevoli, e ſoavi,
E voi, chiare Virtudi,
Il TALAMO REAL toſto cingete,
E il dolce amor di Voi
A tutti i FIGLI, che verran dipoi,
Ne le pure, e ſublimi alme infondete.
Mar. Bella virtù guerriera,
Nobile ardir diſcendi,
E la futura PROLE orna, ed accendi.
E di vittoria, e d'allegrezza in ſegno
Di timpani, e di trombe
Ne le regali ſtanze il ſuon rimbombe.
Ma perchè a voi non turbi
Giammai ſtrepito d'armi, AUGUSTI SPOSI,
La delizia, e la pace
De gli ozj, e de' ripoſi,

Io

Io la terrò ſicura,
Su le porte vegliando, e ſu le mura.
E a più lontane parti
Intanto porterà col ſuo valore
L'invincibil MONARCA ira, e terrore.

Gio. E perchè il ſacro nodo adempia in tutto
Del Re la brama, e del ſuo vaſto impero,
E la mia cura, e il mio favor dimoſtri,
Toſto germogli, e ognor con fauſti auguri
A' ſecoli futuri
Si moltiplichi il frutto
Su le ſtelle del Cielo, e ſu l'arena,
Onde la ſpiaggia intorno al mare è piena.
Queſta gioconda, ed immortal mercede
Fondamento, e ſoſtegno
Sia del perpetuo Regno,
Che Senna aſpetta, e l'Univerſo chiede;
E d'ogni Re, che a par di LUI riſplenda,
A la virtute, ed al valor ſi renda.

Gio. Finchè de l'alte ſtelle
Giove dominio avrà;
Am. E d'alme altere, e belle
Amor trionferà;
Mar. Finchè di terre dome
Marte ſi vanterà;
Pal. Ed onorato il nome
Di Pallade ſarà;
Gio. e Mar. Tutto a la tua fortezza,
Am. e Pal. Tutto a la tua grandezza,
Tutti. GALLIA, coſpirerà.

Tutto

I Cori. { Tutto a la tua fortezza,
Tutto a la tua grandezza,
GALLIA, cospirerà.

Gio. e Am. { Felici i REGI TUOI
Giove, ed Amor farà.

Pal. e Mar. { E Pallade gli Eroi
E Marte accrescerà.

I Cori. { Tutto a la tua fortezza,
Tutto a la tua grandezza,
GALLIA, cospirerà.

IL FINE.



P R O T E S T A.

NElle Deità, e nelle favole, che l'Autore ha introdotte in questo Dramatico Componimento, ha seguito il genio, e costume della Poesia, pregiandosi per altro di conservare nell'animo suo sentimenti di onesto, e vero Cattolico.

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiss. P. Sac. Palatii Apostolici Magistro.

F. M. de Rubeis Archiepiscopus Tarsi Vicesgerens.

IMPRIMATUR.

Fr. Aloysius Nicolaus Ridolfi Mag. Sac. Pal. Apost.